



UCCIDERÒ BANANA YOSHIMOTO

Sono nato il 20 novembre 1974 a Nizza, come sta scritto in quarta di copertina su «Bastogne» e pure su «Jack Frusciante è uscito dal gruppo». I miei genitori sono tutti e due insegnanti. Ho un fratello: si chiama Riccardo, ha diciotto anni, gli piace Eugenio Finardi. Nel 1993 ho finito il liceo classico. Credo mi sia servito, ma mi sono anche rotto i coglioni. Sembrava di passare cinque ore al giorno nella Belle Epoque di cartapesta. Poi mi sono iscritto all'università, sono uscito «Jack Frusciante» e, nel novembre scorso, Bastogne. Secondo loro rappresento un modello positivo. Secondo loro sono candidato al Campiello. Secondo loro mi sono montato la testa. Secondo loro non sfrutto le occasioni. Secondo loro tradisco il lettore. Secondo loro mi unifermo al «pulp» imperante. Attualmente i miei narratori preferiti sono Hemingway, Carver, Céline, Hugo Pratt, Kureishi, Pazienza, Bret Ellis, Sergio Leone e Les Claypool. Ho una vespa verde. □ ENRICO BRIZZI

Ventidue anni, da «Jack Frusciante» a «Bastogne» Ecco le idee e le ambizioni di un autore di successo

«Sono Brizzi. E non chiamatemi cannibale!»

La disinvoltura di Enrico Brizzi, di questo scrittore giovanissimo, appena ventiduenne, lascia davvero di stucco. Avevo già avuto modo di rendermene conto alla conferenza stampa del Campiello, lo scorso anno. Era assai più a suo agio lui di tutti e quattro gli altri finalisti messi insieme. Sembrava che non avesse fatto altro nella vita che dissertare di letteratura e replicare con acutezza e sarcasmo ai giornalisti invadenti e impiccioni che gremivano la sala. Faccio con lui una lunga chiacchierata e diverse volte mentre lui parla mi sorprende a pensare a com'ero io alla sua età, un grumo di balbettamenti e di rossori.

Recentemente, alla trasmissione televisiva «L'Altra edicola», alcuni giovani scrittori della tua generazione hanno dichiarato con tono sprezzante di non aver mai letto i nostri libri - i libri dei quarantenni e di non sentime affatto il bisogno. Anche tu la pensi come loro?

A quella trasmissione li avevano invitato anche me, ma io me ne sono guardato bene d'andarci. Io non ho niente a che spartire con quelli, i pulpisti, che si muovono in squadra e fanno a gara a chi la spara più grossa... Circa i quarantenni, mah, francamente a me tutte 'ste storie delle generazioni mi sembrano stonate...

Forse non ci troviamo soltanto di fronte a un banale scontro generazionale. Forse c'è in ballo anche dell'altro. Uno scrittore della mia generazione per esempio - Baricco - di fronte a una platea di universitari ha orgogliosamente rivendicato il diritto di ignorare la tradizione italiana del secondo novecento (ad eccezione di Gadda e Calvino). Insomma c'è una ten-

denza piuttosto diffusa, e polemica, a snobbare chi ci ha preceduti e a cercare modelli fuori da casa propria (soprattutto in America).

Io ho solo ventidue anni e non posso mica aver letto tutto. Però credo di poter dire che in Italia di scrittori degni ce ne sono parecchi. Fra quelli da leggere assolutamente metterei certo Gadda, ma anche Arbasino... un grande!... attorno a lui chiunque faccia questo nostro mestiere dovrebbe fare parecchi giri di boa...

E tra i più giovani? Di sicuro Tondelli, che ha davvero segnato un'epoca. Ma anche De Carlo, sui cui libri ci sono state fino ad oggi interpretazioni fin troppo banali. De Carlo secondo me ha fatto della grande letteratura «pop», ha svecchiato parecchio la lingua... Eppoi mi piace Del Giudice: un'ottima palestra, un eccellente laboratorio linguistico, anche se non molto divertente da leggere...

Torniamo un momento ai cosiddetti «pulpisti». Da quel poco che hai detto non mi pare che ti trovi sulla stessa lunghezza d'onda. I libri che scrivo lo dimostrano, no? Forse. Però anche tu attingi molto dalla cultura di massa - rock, cinema, fumetto - con relativa contaminazione della lingua e largo uso di tic e gerghi giovanilistici, tutte cose che fai con indiscutibile bravura. E poi in quest'ultimo libro, «Bastogne», c'è anche parecchia violenza...

Sia chiaro, il fatto che Bastogne sia un libro crudo, violento, non vuol mica dire che io sia saltato sul carrozzone dei «cannibali», come ha maliziosamente detto

o scritto qualcuno. Fra l'altro quali vantaggi avrei avuto, scusa? Io con Jack Frusciante ho venduto settecentomila copie e seguita a vendere. Potevo continuare a battere quella strada, no?... Bastogne non ha proprio niente a che vedere con la letteratura dei «cannibali». Loro fanno una letteratura di genere, sono attratti dalla trama, dalle storie. A me invece la trama interessa pochissimo.

Eppure in «Bastogne» di fatti ne succedono parecchi, e mica fatte-relli...

Sì, ma sono alternati alle introspezioni-allucinazioni dei personaggi. Di un certo evento o concatenazione di eventi a me non interessa tanto lo svolgimento, quanto le atmosfere in cui sono calati. Ma poi non c'è solo questo, una letteratura di genere è necessariamente a senso unico, non può permettersi percorsi tortuosi, le ambiguità. A me invece piace proprio questo: avvicinare e allontanare continuamente l'obiettivo, concentrandomi ora sul dettaglio ora sull'insieme. In questo mi sento debitore sia della tradizione minimalista sia di quella più tradizionale, che si misurava con macrotemi quali la famiglia, la patria, il dibattito amoroso, l'amicizia...

Quello che più avevo apprezzato in «Jack Frusciante» era una certa autenticità dello sguardo. In quest'ultimo libro invece ho avvertito a tratti la maschera, l'artificio. La rappresentazione della violenza, per esempio, mi è sembrata troppo fumettistica per essere presa sul serio e troppo poco per svolgersi solo sul piano di un ribelli-



Lo scrittore Enrico Brizzi

Enrica Scalfari/Agf

simo scanzonato. Forse avevi voglia di scandalizzare.

Ma io non avevo alcuna intenzione di scandalizzare. Io volevo raccontare una storia di amicizia tradita, nient'altro. La violenza, l'odio sono sullo sfondo, una specie di «basso continuo» sordo, cupo... Volevo che il lettore, malgrado tutte le brutture che compiono questi personaggi, si sintonizzasse emotivamente con loro, e finisse quasi con il provare una pallida forma di identificazione.

Nel libro ci sono pagine piuttosto belle dedicate a Céline. E' un autore che ami molto?

Conosco soltanto l'ultimo periodo, e mi sembra straordinario. Adesso leggerò anche il resto.

Parliamo d'altro: come ti è cambiata la vita da quando hai venduto tutto quel po' po' di copie? Sei uno dei pochi scrittori italiani -

malgrado la tua giovane età - che può permettersi di campare solo con la scrittura.

Non è cambiata poi molto, a parte il fatto che finalmente posso permettermi di vivere da solo. La mia è la vita di un qualunque studente universitario mediamente sfaccendato che, oltre a grattarsi le palpebre, scrive qualcosa...

Ti piace scrivere, oppure qualche volta vivi la scrittura come un obbligo?

No, mai, tutto il contrario, la vivo come una liberazione. Per me la scrittura è una specie di ancora della mente, scrivendo hai il potere illusorio di entrare nella testa degli altri, di farli muovere a tuo piacimento, di diventare qualcun altro, di inventarti delle esperienze che non hai mai avute e non avrai mai. La fase della scrittura che mi pesa un po' è quella delle revisioni

finali prima di andare in bozza: quelli sono momenti un po' yuppies...

Che cosa rimproveri alla tua generazione? E che cosa invece credi che riveli di positivo, e magari anche di nuovo rispetto alle generazioni che l'hanno preceduta?

La mia è una generazione disillusa con i pro e i contro che questo comporta. Siamo molto meno ingenui dei nostri padri, questo è sicuro, e non è poco.

Ed è giusto rallegrarsene secondo te?

In assoluto no, questa disillusione porta con sé anche una preoccupante mancanza di stimoli e di creatività. Però certi genitori «fricchettoni» che si vedono in giro fanno proprio tristezza: tutti «impegnati» a divorziare, con quell'aria sempre da cani bastonati per le loro utopie fallite!...

POLEMICHE

I Gesuiti condannano il «pulp»

I giovani narratori italiani che amano lo stile «pulp»? Inutile leggerli, se non addirittura pericoloso. Autori che vanno per la maggiore come Enrico Brizzi, con Bastogne (Baldini & Castoldi), oppure Isabella Santacroce, con Destroy (Feltrinelli), «non hanno niente da dire sul piano letterario e il loro messaggio esistenziale è totalmente negativo». Così padre Fernando Castelli, critico letterario della Civiltà cattolica. «L'industria editoriale sta cavalcando il malessere giovanile, ma solo per fini commerciali, non facendo così un buon servizio alla letteratura», afferma l'esperto dei Gesuiti, che stronca senza mezzi termini il pullulare di romanzi di ventenni o trentenni che si soffermano con compiacimento su storie di alcol, droga e violenze. «È deprecabile offrire spazi - ha aggiunto padre Castelli - a giovani che sguazzano nel nichilismo e nella sciattezza sia morale che letteraria. Ho l'impressione che oggi si preferisca il voltafaccia a tutto ciò che è ordine, morale e religione, relegando invece in secondo piano quegli autori, che pure sono la maggioranza, che mostrano nostalgia per la verità della vita, la bellezza, che riscoprono i sentimenti ed anche la religione». Per il redattore della Civiltà cattolica i romanzi del filone «pulp» non si possono definire opere letterarie ma solo scritti di una gioventù ribelle che si dimena in un vuoto etico. Nei loro testi non c'è pensiero, ma solo atteggiamenti rinunciatari, non danno niente in termini di messaggio a chi li legge, perché non approfondiscono il dramma delle nuove generazioni.

PREMI

I vincitori per il '97 del Grinzane

Sono stati assegnati ieri i premi «Grinzane Cavour». La giuria ha scelto quest'anno per la narrativa italiana Paolo di Stefano con «Azzurro, troppo azzurro», Feltrinelli; Gina Lagorio con «Il bastardo», Rizzoli; Marco Lodoli con «Il vento», Einaudi. Per la narrativa straniera i premi sono andati a: David Grossman (israeliano) con «Ci sono bambini a zigzag», Mondadori, Alvaro Mutis (colombiano) «Abdul Bashur, sognare di navì», Einaudi; Bernhard Schlink (tedesco) «Voce alta», Garzanti. Il premio una vita per la letteratura è stato assegnato al francese Yves Bonnefoy. Fra gli esordienti è stata prescelta Gianni Farnetti con «Un delitto fatto in casa», Marsilio, per la saggistica Daria Galateria, con «Fughe dal Re Sole», Sellerio, e, infine, per la traduzione Agostino Lombardo, straordinario traduttore delle opere di Shakespeare.

IL MONUMENTO. Trecento miliardi per riportarla agli antichi splendori. La visita di Veltroni

Per la Venaria è finalmente l'ora del restauro

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

L'ultima sera della campagna elettorale. Gli ho detto: «Beh, adesso che abbiamo finito con i comizi, ti porto a vedere una bella cosa della quale occuparsi se vinciamo le elezioni e andiamo al governo». Era una notte relativamente tiepida quella di quel venerdì 19 aprile. Ieri mattina alle otto invece faceva un freddo boia. Ma l'entusiasmo non è scemato. Anzi il ministro dei Beni Culturali è venuto qui a insediare un comitato per il recupero e il rilancio dell'ex riserva di caccia, della reggia, della Mandria, la Galleria, la Cappella di Sant'Uberto, la scuderia, i giardini. «Sì, in questi mesi ho rotto l'anima a tutti con Venaria Reale - racconta Veltroni non nascondendo la soddisfazione - la mia può sembrare una fissazione, in realtà è solo un dovere, perché entrando nella chiesa di Sant'Uberto si prova una grande mortificazione pensando alla genialità ingegneristica di Filippo Juvarra e al de-

grado al quale le nostre ultime generazioni avevano condannato monumenti e opere d'arte del nostro Paese.

Risultato: alla meritoria opera di restauro messa in cantiere dalla locale sovrintendenza, verrà ora ad aggiungersi un vero e proprio progetto con l'ambizione di fare di Torino una capitale europea della cultura, attraverso Venaria, ma anche col recupero della Cavallerizza che alberga nel cuore della città, e che potrebbe far parte di una grande isola pedonale che va da Piazza Castello fino alla Mole Antonelliana, secondo il progetto del sindaco Valentino Castellani. Qualcuno qui, un po' sottovoce, lo chiama federalismo culturale. Di certo le istituzioni, dal Comune e la Provincia ulivisti, alla Regione presieduta dal polista Ghigo, marciano di comune accordo verso quello che Mercedes Bresso, presidente della Provincia, definisce «Rinascimento torinese».

E, particolare che non guasta, arrivano i fondi. Per il recupero di Venaria 70 li offre lo Stato, altri 120 li ha praticamente in tasca il presidente piemontese Ghigo, stanziati dall'Unione europea. «Sono il più grande investimento per immobili culturali che l'Europa fa quest'anno».

I soprintendenti di Torino hanno consegnato a Veltroni il documento ufficiale con le ipotesi di recupero. Il vicepresidente del Consiglio, che dall'alba al tramonto ha visitato quasi tutti i più importanti monumenti, ha ribadito che la cultura è un impegno strategico centrale per il governo (tanto è vero che la voce non è stata toccata dalla manovra di fine anno). E che i restauri non dovranno essere interventi episodici solo per ritardare il degrado, ma una sfida di sistema.

«Faccio una constatazione molto semplice - ha detto Veltroni - : qui c'è una immensa ricchezza che non è mai stata valorizzata. C'è una grande città, Torino, con una po-

tenzialità anche espositiva rilevante, c'è un sistema di castelli che non ha nulla da invidiare a quello di altri paesi europei, ci può essere un insediamento particolarmente importante come quello di Venaria Reale e della Mandria. Tutto questo può rappresentare un polo importante nell'investimento che l'Italia fa sulla cultura e un'attrattiva per tutta Europa, né più né meno come noi ci muoviamo per visitare i castelli della Loira. Non si tratta solo di cosa che faremo - di ripristinare la bellezza antica, ma di riportarci la vita».

Le ipotesi per l'uso futuro di Venaria Reale sono diverse e tra loro complementari: dal «museo della residenza» a una Città degli studi, dalla scuola per management, a una nuova possibile sede per il museo egizio. E, naturalmente, si pensa a un apporto di capitali privati. Senza dimenticare gli altri appuntamenti: il Salone dei Beni Culturali che si terrà al Lingotto e il Salone del cinema e del teatro.

IN QUESTO NUMERO:
CIBI E RITMI
DEL NOSTRO TEMPO
speciale alimentazione
INCREDIBILE! 1 CD 73 MINUTI
con: THE BLACK DOG
NATACHA ATLAS + ASHES
JOHN LURIE + LUNAR DRIVE
LOOP GURU + CECILIA CHAILLY
AFRICAN HEAD CHARGE+ POPOL VUH